

**Vincenzo Pinto, Apoteosi della germanicità. I sentieri di Julius Langbehn, critico della cultura tedesco di fine ottocento, I libri di Icaro Lecce 2009, pp. 390 euro 23.00**

Il testo approfondisce il pensiero e le opere di un intellettuale tedesco che passò dalla filologia all'archeologia per affermarsi come storico dell'arte.

L'autore riporta in luce una vita e un pensiero dimenticati e sconosciuti ai più come già fatto in passato con figure sempre di orientamento conservatore e nazionalista come Vladimir Jabotinsky e Zvi Kolitz.

Langbehn nacque ad Hadersleben nel 1851, la zona è oggi parte del territorio danese. Il periodo forse più significativo della sua vita di studente e intellettuale lo trascorse a Monaco dove frequentò uomini di lettere e artisti. Pittori come Wilhelm Leibl, Karl Haider e Hans Thoma, furono con lui in stretti rapporti.

Proprio questa frequentazione del mondo artistico monacense lo portò a rifuggire dalla realtà borghese della nuova Baviera prussianizzante. Le sue idee oscillavano tra avanguardia e classicità, romanticismo e modernismo, storicismo e idealismo, razionalismo, liberalismo e nazionalismo.

Il suo germanismo e la sua preferenza per una soluzione grande tedesca al problema della Germania dell'Ottocento ha probabilmente contribuito a oscurare nel dopoguerra la sua figura liquidata come espressione di un nazionalismo *volkisch* che tanto danno avrebbe prodotto in seguito.

Secondo molti critici Langbehn è da considerarsi un discepolo di Nietzsche. L'intellettuale di Hadersleben cercò di incontrare il filosofo dopo la lettura di *Così parlò Zarathustra* poiché ravvisava nella sua opera un desiderio riformatore simile al suo negli intenti ma poi approdato a conclusioni differenti di tipo dionisiaco. Alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento il nostro si incontrò con Paul de Lagarde e Friedrich Nietzsche stesso. Durante la malattia di Nietzsche Langbehn tentò addirittura di ottenerne la tutela giuridica. Secondo Pinto questo atto è da considerarsi un tentativo di nobilitare se stesso e la sua opera legandola a quella di Nietzsche alla vigilia di una svolta della cultura tedesca. Il tentativo di conseguire la tutela del vecchio filosofo avveniva proprio alla vigilia dell'uscita dell'opera più conosciuta e citata di Langbehn intitolata "Rembrandt come educatore".

Il dialogo con la figura di Rembrandt da parte di un tedesco è un cammino lungo un percorso frammentato e sotterraneo denso di critiche ma anche rigeneratore di uno spirito nazionalistico. E' interessante notare che l'opera ha visto alcuni rimaneggiamenti in particolare nella tredicesima e nella trentasettesima edizione. Gli aspetti ritoccati da Langbehn sono sostanzialmente tre: un riadattamento alla nuova situazione politica cioè la fine dell'epoca bismarckiana; una certa acutizzazione di espressioni antisemite e una rappresentazione via via più positiva della religione cattolica. Nel testo si trovano echi nietzschiani sulla decadenza del Reich; riferimenti e citazioni di Gottlieb Fichte sulla forza della germanicità. La critica dell'intellettuale allo spirito tedesco del diciannovesimo secolo è innervata anche di filosofia pessimistica alla Schopenhauer e di tentativi di proporre un nuovo paradigma alternativo a quello razionalista e illuminista. Nel testo si trovano poi esaltazioni dello spirito nazionalpopolare tedesco come fonte della stessa esistenza degli individui.

Il compito dei tedeschi era dunque quello di essere conservatori in politica come Rembrandt lo era nell'arte o come lo erano i contadini teutonici. Il compito del popolo tedesco era, secondo Langbehn, quello di sedersi libero sulla zolla ereditaria.

Come ricorda Pinto il Rembrandt langbehniano è stato considerato l'inizio di una nuova stagione culturale e letteraria tedesca: quella del ventesimo secolo con le sue violente fiammate. A questa opera Julius Langbehn deve anche la sua fama non proprio positiva tra i posteri.

PAOLO DI MOTOLI